



Simona Mammano
"Assalto alla Diaz"
(Stampa Alternativa)

La verità emerge spontaneamente dalla semplice ricostruzione dei fatti accaduti

nova, in cui avvenne l'irruzione di reparti delle forze dell'ordine nel plesso scolastico della Diaz, rapidamente trasformato in un "mattatoio", inconcepibile in un Paese democratico e indegno di uno Stato di diritto, segnalando agli occhi del mondo l'ennesima anomalia (e pericolosità) italiana. L'autrice riversa nel testo le identità molteplici che la caratterizzano come poliziotta (è assistente capo della Polizia di Stato), ex sindacalista, donna e scrittrice, dedicandosi al prezioso lavoro di raccontare i fatti, di far parlare le cronache, di fare emergere gli avvenimenti nel loro svolgimento, in maniera "nuda e cruda". E i fatti parlano, attraverso gli atti giudiziari e le deposizioni. Attraverso i giovani oggetto di percosse e sevizie feroci, e chi, come il giornalista Lorenzo Guadagnucci, lavora da allora per testimoniare quanto accaduto. E attraverso le voci di un gruppo di "servitori dello Stato" (questa è, o dovrebbe essere, la missione di chi compone le forze dell'ordine), a diversi livelli della scala gerarchica, che si resero responsabili di quella orrenda "macelleria messicana" e che si sono trincerati, coperti dai loro avvocati o dai loro superiori, dietro una cortina fumogena di menzogne e smemoratezze, di "non so" e "non ricordo".

Sono occorsi sette anni per giungere, il 13 novembre del 2008, alla sentenza di primo



IL SILENZIO DEI CHIOSTRI
Alicia Gimenez Bartlett
Sellerio, Narrativa

ANGELI E DEMONI
Dan Brown
Mondadori, Narrativa

L'autore

A fianco, la scrittrice
Simona Mammano.
A destra, l'attore
Malcolm Mc Dowell

Il romanzo

Il racconto tragicomico di un giovane alle prese con i colloqui di lavoro scritto con ironia da Mauro Orletti

Bisogna sempre sentirsi molto inseriti

ALESSANDRO CASTELLARI

UN VENTISETTENNE bolognese aspira ad un posto di lavoro presso la SAV di Torino, un'industria metalmeccanica che produce camion e autoarticolati. Stanco della sua città perché "da dieci anni a questa parte di Bologna puoi dire solo le stesse cose", si sottopone alla defatigante liturgia dei curriculum ripetutamente inviati, del colloquio di ammissione in quattro steps, della selezione col manager e la psicologa aziendale. Finalmente De Filippis conquista una stage di sei mesi pagato a 800 euro mensili in forma di "spese di consulenza", altisonante e misero compenso del suo lavoro da precario. Non è dato sapere quale sia il nome proprio del protagonista, perché nell'ambito delle relazioni industriali quel nome non interessa, e tuttavia ogni giorno il nostro eroe dovrà fare una relazione dalla quale si deduca che "si sente già molto inserito".

Mi sento già molto inserito (Zanichelli Editore) è appunto il titolo sarcastico del romanzo nel quale Mauro Orletti mette in

scena quell'aspra lotta, o meglio quella "accanita inerzia" con cui lo stagista nei suoi sei mesi torinesi cerca di resistere alle stupide e spietate regole del carrierismo e al vecchio sfruttamento ipocritamente mascherato dal mito giapponese della "fabbrica integrata"; si aggiunge la riverniciatura linguistica dell'inglese "che fa più fino" per cui il vecchio Ufficio Personale, presso cui lo stagista lavora, diventa l'ambito delle Human Re-

sources con tanto di brainstorming e di briefing. Ma se si gratta la superficie riverniciata si intravede ancora lo Charlot alienato di "Tempi moderni". Per colmo di sventura al nostro De Filippis fanno "somministrare" test per l'assunzione di interinali con il criterio aziendale non scritto, ma chiarissimo, secondo il quale "se un operato non ce la fa, al suo posto prendiamo un operaio che ce la fa e amen. Si chiama flessibilità".

Al nostro De Filippis, che svela col suo sguardo spaesato il lato paradossale delle relazioni

EXLIBRO

ALBERTO SEBASTIANI

VAMPIRI E MOSTRI DI CASA NOSTRA

La "letteratura di genere", pur in tempi di ibridazione generale, ha ancora molti lettori. Così l'editore romano Gargoyle Books si è specializzato nell'horror, con attenzione ai vampiri. Importa nomi noti all'estero e sconosciuti in Italia (dove si legge King, Rice e pochi altri), ma pubblica anche autori nostrani. Così si incontra il mago anarchico Reiner nella Milano anni '70 in *Magia rossa* di Gianfranco Manfredi; un mago punk dietro alla storia d'amore *La ragazza dei miei sogni* di Francesco Dimitri; il cadavere mummificato di una bambina in *L'estate di Montebuio* di Danilo Arona; gli insoliti cacciatori di vampiri in *Il 18° vampiro* di Claudio Vergnani, modenese, al suo esordio. Un volume di oltre 500 pagine, con alcune ingenuità dell'opera prima, tra misteri, cacce e uccisioni di vampiri, che non sembrano a disagio nella contemporaneità.

L'inglese è d'obbligo e fa tutto più fino: si fanno briefing e brainstorming

industriali, si addice la narrazione in prima persona: essa si traduce in una sorta di monologo autoreferenziale in stile parlato che rende bene la solitudine e il disvalore di cui soffre l'intera generazione dei giovani lavoratori "atipici".

gno", scrive gnoli, autore *Mc Dowell* (a rimarcare il avere conq tempo la fidu na cinemato Dowell e il p riunire in un versazioni co attore ingles tra il 2005 e il tratto dell'i bile protag *Arancia Mec* polavoro non frutto genera generazione, racconto di u film di denun di pellicole r rie come *Ife C* di Lindsay dove *Mc Do* preta un ve caffè negli an risposte, ciò c maggiormer Dowell è il su l'umorismo, sione che anc ti film si impa e, soprattutto ra della recit me una partit dove c'è semp no a cui lanci Rispetto al pr ro, butta lì, q do: "Essere u operare un ce ficile, quello c non è niente" cano i retr *Arancia Mec* esempio la l cornee dopo la scena degli lanciati con l bre, e la delu na nei confro brick: "Un g attaccato al de si come son gli aneddoti s *gola* di Tinto scritto da Gor voleva a tutti Dowell ad inte